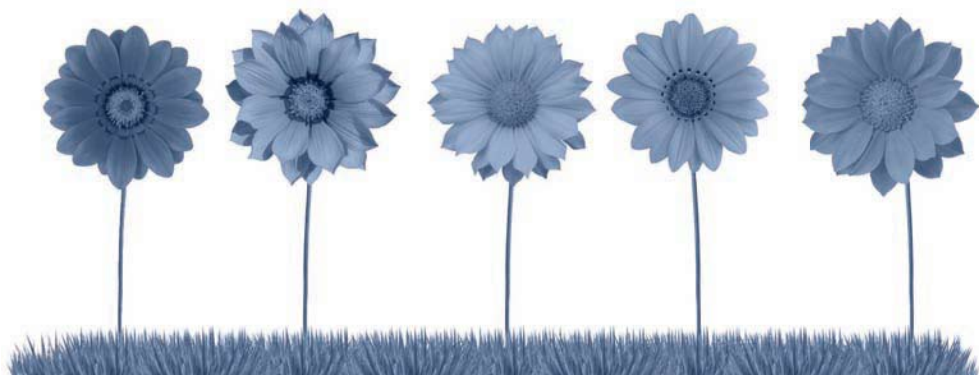


TUTELA DEL RISPARMIO E FONDI DI INVESTIMENTO

5 buoni motivi per scegliere con fiducia
i Fondi di Investimento



Schroders

Il risparmio gestito gioca una partita fondamentale nel campo della tutela degli investimenti, soprattutto in periodi difficili per i mercati finanziari.

In questa partita, è cruciale il ruolo dei fondi comuni d'investimento, che hanno raccolto negli anni la fiducia di milioni di risparmiatori.



In collaborazione con Assogestioni - www.assogestioni.it



Forse queste cose nessuno le ha dette

Ci sono almeno **5 buone ragioni per investire nei fondi**, anche durante le crisi:

Autonomia. La separazione del patrimonio del fondo da quello della *società di gestione* e di *distribuzione* rappresenta uno dei presidi fondamentali stabiliti dal legislatore a tutela degli investitori. Le somme investite dai risparmiatori devono per legge essere custodite da una banca terza rispetto agli altri operatori coinvolti.

Controllo. Il mercato dei fondi è governato da regole molto severe: Banca d'Italia e Consob vigilano sulla loro applicazione da parte delle case d'investimento e degli intermediari nell'interesse dei risparmiatori.

Diversificazione. I fondi investono in diversi titoli e mercati allo scopo di cogliere le varie opportunità e mitigare il *rischio* complessivo. In questo modo si riduce la probabilità che l'andamento di un singolo titolo comprometta i risultati dell'intero portafoglio.

Trasparenza. Il risparmiatore ha la possibilità di controllare in qualsiasi momento l'andamento dei propri investimenti: le quotazioni dei fondi sono giornaliere e vengono pubblicate sui principali mezzi di informazione.

Solidità. I fondi hanno storicamente aiutato i risparmiatori a contrastare le fasi di ribasso dei mercati proprio in virtù della stabilità e dell'ottica di lungo periodo che li contraddistinguono.



1 Autonomia

Quando è fallita Lehman e altre banche d'affari americane hanno rischiato di condividere lo stesso destino, un brivido ha senza dubbio attraversato la schiena di molti risparmiatori. La reazione è assolutamente giustificata poiché chi ha acquistato *obbligazioni* emesse dalle società travolte dalla crisi si è ritrovato senza alcuna garanzia – e spesso con poche speranze – di recuperare il patrimonio investito. Le *obbligazioni* sono infatti titoli di credito che conferiscono al sottoscrittore il diritto di ricevere il rimborso del capitale investito e una remunerazione a titolo di interesse, sempre che l'emittente non sia colpito da difficoltà finanziarie.

Chi investe in fondi, invece, non corre questo rischio: le somme versate dai singoli confluiscono in una sorta di “cassa comune” che non può in alcun modo entrare a far parte dello stato patrimoniale della casa di gestione, della *società di distribuzione* o dell'eventuale gruppo che controlla l'una, l'altra o entrambe. In caso di fallimento di uno qualsiasi degli operatori coinvolti, i creditori non possono pregiudicare i diritti degli investitori.

Lo stesso concetto normativo di Oicr – organismi che svolgono l'attività di investimento del risparmio in forma "collettiva" – sta a indicare che il denaro di diversi risparmiatori viene gestito come un unico patrimonio, del quale ciascun sottoscrittore possiede un certo numero di quote in base all'importo investito.

La normativa comunitaria stabilisce inoltre che le quote degli Oicr siano depositate presso una banca indipendente rispetto alla *società di gestione* e restino di proprietà collettiva dei sottoscrittori. In casi estremi, la peggiore dell'ipotesi che può verificarsi è rappresentata dalla liquidazione degli asset e dalla distribuzione ai sottoscrittori del valore del fondo da parte della banca depositaria, in proporzione al numero di quote detenute.



2

Controllo

C'è chi ha molto e chi troppo poco. Dal punto di vista della vigilanza, i prodotti finanziari non sono tutti sullo stesso piano. A differenza di altri strumenti, i fondi d'investimento sono infatti sottoposti a una molteplicità di controlli pubblici, sia interni che esterni.

I primi sono esercitati dalla Commissione per le Società e la Borsa (Consob) e dalla Banca d'Italia. La Consob vigila sulla correttezza e sulla trasparenza, ossia sul rispetto delle regole di comportamento da parte delle *società di gestione*. Queste sono chiamate a operare con diligenza e nell'esclusivo interesse dei risparmiatori, i quali devono poter disporre di informazioni chiare e aggiornate ed essere messi nelle condizioni di monitorare con facilità i propri investimenti. A tale proposito, la Consob ha il compito di approvare i Prospetti Informativi che vengono consegnati all'investitore prima della sottoscrizione di un fondo.

La Banca d'Italia, invece, autorizza le *società di gestione* a esercitare la propria attività e vigila sulla loro stabilità patrimoniale e sul contenimento del *rischio*. Approva inoltre il regolamento di gestione del fondo e definisce i limiti agli investimenti. Oltre all'attività delle autorità di vigilanza, le *società di gestione* sono soggette a verifiche interne affidate al collegio sindacale, che ne controlla l'amministrazione, l'osservanza della legge e dell'atto costitutivo e la regolare tenuta della contabilità.

I controlli esterni competono alla società di revisione, per quanto riguarda la documentazione contabile, e alla banca depositaria, che tra i suoi principali compiti ha quello di accertare la legittimità delle operazioni di emissione e di rimborso delle quote e di occuparsi della destinazione dei redditi del fondo. Tutti i soggetti incaricati del controllo sono tenuti a informare tempestivamente la Banca d'Italia e la Consob delle eventuali irregolarità riscontrate.

La vigilanza non è limitata all'industria dei fondi, ma si estende anche ai collocatori. Sia le Società di Intermediazione (SIM), sia i Promotori finanziari devono essere iscritti ad appositi albi tenuti dalla Consob, la quale vigila anche sulle Banche e sugli Agenti assicurativi. Nessuno si può dunque improvvisare "venditore" di fondi, ma gli operatori in questo settore devono essere qualificati e autorizzati da autorità competenti.



3 Diversificazione

“Non mettere tutte le uova nello stesso paniere”, recita il noto proverbio. Si tratta di una vera e propria regola d'oro anche nel settore degli investimenti, perché evitare di concentrare tutto il patrimonio su un unico titolo, settore o area geografica permette di ridurre i *rischi* e dare più stabilità ai *rendimenti*. Esattamente ciò che si propongono i fondi: costruire portafogli diversificati in modo tale che l'andamento negativo di una particolare *classe di investimento* possa essere bilanciato dalle performance migliori di altre componenti. Proprio perché *asset class* diverse tendono a comportarsi in modo differente a seconda del momento.

Negli ultimi tempi la *correlazione* fra mercati è tuttavia aumentata: questo significa che *asset class* in precedenza poco collegate fra loro tendono ad avere un comportamento simile nelle varie fasi del ciclo economico, rendendo meno efficace l'effetto della diversificazione, ma non si tratta di una *correlazione* totale. Inoltre, se i periodi particolarmente difficili per i mercati finanziari mettono a dura prova anche le strategie d'investimento più accorte, è proprio disponendo di un portafoglio diversificato che è possibile attutire i colpi inferti dalle crisi ed essere pronti a beneficiare dei rialzi al momento della ripresa.

Con i fondi, la diversificazione viene affidata a un professionista, il gestore, il quale ha accesso a una grande quantità di dati e informazioni di cui difficilmente il singolo potrebbe disporre. Inoltre, costruire un portafoglio efficacemente diversificato sarebbe eccessivamente costoso per l'investitore privato, poiché, per evitare la concentrazione su un solo mercato, è necessario effettuare l'acquisto di numerosi titoli.

Infine, l'investimento tramite fondi consente di accedere anche ad *asset class* cosiddette “alternative” (come ad esempio gli immobili, le materie prime o il debito dei Paesi emergenti), difficilmente alla portata del singolo risparmiatore, potendo contare sulle competenze di specialisti qualificati ed esperti. Si tratta di *classi* caratterizzate da una *correlazione* ridotta rispetto alle forme d'investimento più convenzionali (tipicamente *azioni* e *obbligazioni*) e che dunque possono incrementare ulteriormente il livello di diversificazione del portafoglio.



4 Trasparenza

Ogni giorno il valore della quota di un fondo, in gergo tecnico NAV (Net Asset Value), viene pubblicato sui principali quotidiani e su Internet, affinché il risparmiatore possa essere sempre aggiornato sull'andamento del proprio investimento.

I fondi sono dunque strumenti “trasparenti”, a differenza di altri prodotti finanziari più “opachi”, per i quali non vigono gli stessi obblighi di pubblicità.

In base alla normativa italiana, le *società di gestione* devono calcolare il valore del patrimonio dei propri fondi con cadenza almeno settimanale. La maggior parte, però, esegue questo calcolo quotidianamente, secondo regole predefinite. Il NAV è dato dalla somma del valore corrente di tutti i titoli in portafoglio, al netto delle spese, divisa per il numero totale delle quote.

La pubblicazione quotidiana del prezzo è utile per conoscere il valore al quale si acquista e si vende. A questo proposito, è bene ricordare che quando si sottoscrive un fondo il valore di riferimento è quello del giorno in cui la somma pattuita diviene parte del patrimonio collettivo a tutti gli effetti. Non è dunque quello in cui il modulo viene firmato perché è necessario che l'importo versato sia realmente disponibile per essere investito. Lo stesso discorso vale quando si disinveste: l'importo del rimborso viene determinato in base al valore della quota nel giorno di ricezione della domanda da parte della *società di gestione*.



5

Solidità

Molti investitori cadono puntualmente nell'errore di comprare sui valori massimi e vendere sui valori minimi, con il risultato di ottenere *rendimenti* complessivi poco soddisfacenti. In pratica, inseguono i trend, anziché cavalcarli. Così, spinti dall'emotività del momento, si ritrovano spesso a fare la mossa sbagliata al momento sbagliato.

I fondi sono strumenti di investimento e non di *trading*. Intesi in questo senso hanno storicamente aiutato i risparmiatori a navigare nelle acque agitate della Borsa, grazie alla stabilità della propria rotta e all'ampiezza dell'orizzonte considerato. Alcuni studi dimostrano che la performance di un fondo può discostarsi anche significativamente da quella realizzata dal singolo risparmiatore che entra ed esce frequentemente dal mercato. E molti investitori lo hanno capito: negli Stati Uniti, dove i fondi vengono tenuti in media cinque o sei anni senza preoccuparsi delle oscillazioni di breve periodo, questo atteggiamento ha aumentato la fiducia degli americani nel risparmio gestito a discapito dell'acquisto diretto di *azioni* e *obbligazioni*. Va inoltre sottolineato che è sempre più ampio l'utilizzo dei fondi a fini pensionistici negli Stati Uniti, dove questo settore, nonostante la difficile congiuntura economica, nel 2008 ha continuato a incrementare le proprie masse: qui l'industria del risparmio gestito, in una fase di panico generalizzato e di crollo dei mercati, ha dunque beneficiato di una marcia in più rispetto a regioni, come l'Europa, dove la previdenza complementare è solo agli inizi del proprio sviluppo.

Anche in condizioni di mercato difficili lo strumento "fondo" mantiene la sua solidità: esso può veder diminuito il valore del suo patrimonio, può essere liquidato o fuso in un altro fondo se gli asset si riducono al punto da non permettere una gestione efficiente del portafoglio, può sospendere temporaneamente i riscatti a tutela degli investitori, ma non può fallire.

Domande & Risposte

Come faccio a investire in un fondo?

Basta rivolgersi a una banca (anche attraverso i servizi telefonici) o a un promotore finanziario, o ancora usare Internet per fare tutto on-line. Per la sottoscrizione e l'uscita in qualche caso si può contattare direttamente la stessa *società di gestione*.

Qual è l'importo minimo per investire in un fondo?

In media 500 euro. Grazie ai fondi, basta quindi un piccolo capitale per beneficiare di un elevato livello di diversificazione fra titoli e mercati, come se si disponesse di un grande patrimonio.

Posso investire altro denaro nello stesso fondo in un secondo tempo?

Assolutamente sì. E spesso è anche consigliabile. Sia perché è meglio investire i propri risparmi man mano che si accumulano – invece di lasciarli inattivi sul conto corrente – sia perché è sempre buona norma entrare nei mercati finanziari in tempi diversi, soprattutto se si tratta di fondi azionari. In questo modo è possibile scongiurare il rischio di investire al momento sbagliato (quando i prezzi sono alti, magari alla vigilia di un ribasso) o di non investire al momento giusto (quando i prezzi sono bassi). Anche per questo sono nati i cosiddetti PAC (Piani di Accumulo del Capitale), che consentono di investire “a rate” (frazionando l'importo totale che si intende investire in un fondo in quote di piccola entità da versare periodicamente) e quindi in tutte le condizioni di mercato.

Quanto costa investire in un fondo?

I costi sono riportati nel cosiddetto Prospetto Informativo. Il principale è rappresentato dalla commissione di gestione: una percentuale prestabilita prelevata dalla *società di gestione* direttamente dal patrimonio del fondo, in parte a titolo di remunerazione per l'attività di gestione professionale svolta, in parte destinata a ricompensare le *società di distribuzione*, vale a dire le banche e/o le reti di promotori che collocano il fondo presso i risparmiatori. Il NAV pubblicato sui giornali è quindi al netto dei costi di gestione. Ogni anno le *società di gestione* pubblicano il cosiddetto TER (Total Expense Ratio), che misura in termini percentuali tutti i costi che hanno interessato il fondo nell'esercizio precedente: il TER include diverse tipologie di oneri, ad esempio spese di natura legale, contabile o amministrativa, e rappresenta un indicatore dell'efficienza del fondo.

Da cosa dipende il rendimento di un fondo?

Dipende dall'andamento dei mercati finanziari e dei singoli titoli nei quali è stato investito il capitale dei risparmiatori, oltre che dalla bravura del gestore. Per questo non è possibile conoscere il *rendimento* di un fondo in anticipo. Naturalmente, soprattutto nel caso di un fondo azionario, ha il suo peso anche il momento in cui viene effettuato l'investimento: se si investe quando i prezzi sono alti, vicino ai massimi, per ottenere un *rendimento* positivo – e quindi un aumento del valore del capitale investito – occorrerà più tempo rispetto a un acquisto fatto quando i prezzi sono bassi.

Quali rischi corro sul capitale investito in un fondo?

Come per i *rendimenti*, anche i *rischi* sono legati all'andamento dei mercati e dei titoli in cui il fondo è investito. Se si tratta di *azioni* il *rischio* (ma anche il potenziale guadagno) è maggiore rispetto a strumenti d'investimento tipicamente più "prudenti", come le *obbligazioni* o la liquidità.

Ogni quanto è bene controllare il valore del mio fondo?

In genere non si investe in un fondo per uscire poco tempo dopo. I fondi, infatti, non sono strumenti di speculazione ma strumenti di investimento: per chi punta a un elevato guadagno (con elevato *rischio*) in poco tempo i fondi non sono la scelta giusta. Più alto è il *rischio*, più l'orizzonte temporale dell'investitore dovrebbe allungarsi. Occorre quindi evitare di farsi prendere dall'ansia di voler sapere in ogni momento se e quanto si sta guadagnando. Per contro, non bisogna neanche dimenticarsi o disinteressarsi completamente dell'investimento effettuato. La cosa più saggia è distinguere tra il semplice controllo del valore della quota – a titolo informativo – e, invece, la valutazione dell'investimento in relazione al proprio profilo (obiettivi, esigenze di liquidità, tolleranza al *rischio*), da effettuare periodicamente (1-2 volte l'anno) con l'aiuto del consulente di fiducia per definire eventuali modifiche al portafoglio.

Sono obbligato a tenere il fondo per un certo tempo?

No, chi sottoscrive un fondo può uscire liberamente quando vuole, in qualsiasi momento. Nella maggioranza dei casi non è prevista neanche la commissione di uscita. Ovviamente, quando si esce si incassa il controvalore delle quote possedute secondo la quotazione del giorno: se il valore delle quote è cresciuto rispetto al momento dell'investimento, si ottiene un guadagno. Se invece il valore è diminuito si registrerà una perdita rispetto al capitale investito inizialmente.

Come incasso i guadagni?

È necessario comunicare la volontà di disinvestimento (riscatto) delle quote alla *società di distribuzione* (o, talvolta, alla stessa *società di gestione*) e fornire le proprie coordinate bancarie: entro pochi giorni dalla richiesta sarà possibile ricevere tramite bonifico direttamente sul conto corrente il controvalore di mercato delle quote possedute. Questo importo si ottiene moltiplicando il valore della quota del fondo nel giorno ufficiale di uscita per il numero di quote possedute.

Se guadagno, devo dichiararlo allo Stato?

Absolutamente no. Ecco un altro vantaggio dei fondi: non bisogna preoccuparsi di fare dichiarazioni fiscali o altri adempimenti. Infatti, i guadagni realizzati con i fondi non devono essere inseriti nella dichiarazione dei redditi. Nel caso dei fondi di diritto italiano il valore della quota, e quindi l'eventuale guadagno, è sempre al netto della tassazione. Nel caso dei fondi di diritto estero la tassazione è applicata nel momento in cui si esce dal fondo: se c'è un guadagno, la *società di gestione* trattiene su questo l'aliquota del 12,50%, quindi la somma finale incassata è al netto delle tasse; se c'è una perdita, matura a vantaggio del risparmiatore un credito d'imposta.

Glossario

Asset class: vedi “Classe di Investimento”

Azione: titolo che rappresenta una quota della proprietà di una società

Classe di Investimento: categoria di attività finanziarie omogenee (es. azioni, obbligazioni, liquidità, immobili, materie prime, ecc.)

Correlazione: indicatore che consente di misurare fino a che punto i mercati, o determinati investimenti, sono interrelati, ossia si muovono in modo simile

Obbligazione: titolo di credito che prevede il pagamento di somme prestabilite di denaro (interessi) con il passare del tempo e il rimborso del capitale alla scadenza

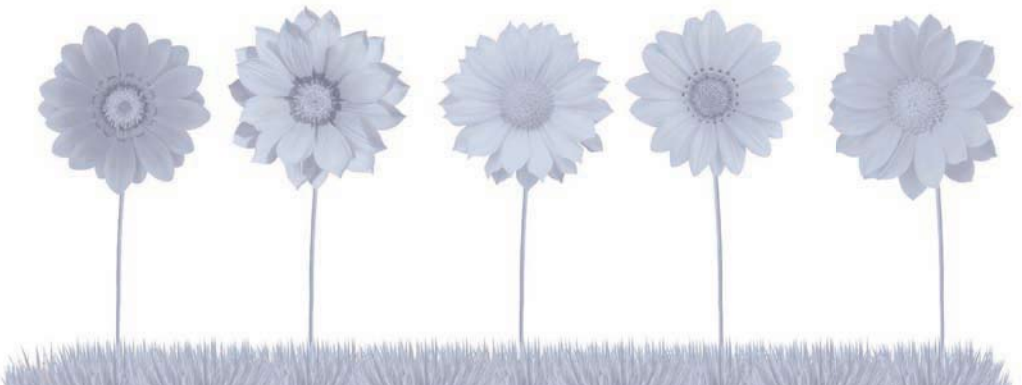
Rendimento: variazione percentuale del capitale investito su un orizzonte temporale prestabilito, generalmente un anno

Rischio: probabilità che il valore reale di un investimento risulti differente da quello atteso

Società di Distribuzione: soggetto che si occupa di promuovere e collocare le quote di un fondo d’investimento presso i risparmiatori, solitamente una banca o una Società di Intermediazione Mobiliare (SIM)

Società di Gestione: società incaricata di gestire attivamente il patrimonio di un fondo comune di investimento

Trading: attività di acquisto e vendita di strumenti finanziari



Il gruppo Schroders

Fondato nel 1804 e quotato alla Borsa Valori di Londra dal 1959, Schroders è oggi uno dei principali gruppi finanziari internazionali indipendenti, che ha fatto della gestione di capitali la sua esclusiva area di attività.

Il nostro obiettivo è soddisfare le esigenze di una vasta tipologia di investitori, nazionali e internazionali, privati e istituzionali, utilizzando le competenze specialistiche maturate nel tempo.

La capacità di guardare lontano e di anticipare i trend di investimento caratterizzano da oltre 200 anni la nostra storia, insieme a una consolidata esperienza nell'individuare, con approccio rigoroso e illuminato, le migliori opportunità di investimento.

